

POLITICA E SERVIZI

RIPUBBLICIZZARE L'ACQUA, L'IDEA A CINQUE STELLE CHE NON SERVE A NESSUNO

di **Alessandro Petretto**
e **Alfredo De Girolamo***

Mentre in Toscana si formulano progetti di aggregazione e di modernizzazione istituzionale del settore idrico, e in tutta Italia il servizio idrico nazionale sembra avviarsi a raggiungere la maturità industriale, idee pericolose e minacciose si sono fatte avanti a livello parlamentare. Il sistema dell'acqua ha fatto notevoli passi avanti dal 2011 ad oggi, con l'avvio della regolazione nazionale affidata ad Arera (l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), stabilità tariffaria e investimenti passati da 1,2 a 3,6 miliardi di euro, che rappresentano quasi il 90 per cento di quelli previsti. Il sistema ha iniziato a girare, soprattutto dopo il recente pronunciamento del Consiglio di Stato che ha sancito la completa legittimità della regolazione nazionale, anche alla luce del Referendum del 2011. Il vento referendario ha però ripreso vigore presso il Movimento 5 Stelle, ora forza di governo. La deputata grillina Federica Daga ha presentato un disegno di legge (Atto della Camera numero 52) che punta a smantellare il sistema idrico attuale, in una logica di «ripubblicizzazione integrale»: stop alle gestioni in forma di società per azioni

e con i privati, servizio idrico gestito da enti pubblici, decadenza delle attuali concessioni al 2020, ritorno ad una regolazione politica del ministero dell'Ambiente (e non più dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), investimenti finanziati da fondi pubblici e non dalla tariffa, divieto di utili, 50 litri di acqua gratuita al giorno per tutti gli utenti (pagati, secondo il progetto di legge, dalla fiscalità generale). Un'ipotesi che vede contrari i gestori attuali del servizio pubblico (federate in Utilitalia), le Autorità di Ambito locali (Anea) e molti analisti ed esperti del settore. Recentemente anche la Lega sta esprimendo apertamente il suo disagio per la proposta della deputata grillina. Il costo puro della ripubblicizzazione dell'acqua è elevato (stimato in 15 miliardi di euro una tantum per le casse dello Stato, oltre alla copertura annuale degli investimenti stimata in 5 miliardi). Quanto alla motivazione che il settore sia «inquinato» da un eccesso di «privatizzazione», siamo alle fake news: in Italia le concessioni a soggetti privati riguardano un numero limitatissimo di casi (il 5 per cento), la maggior parte delle gestioni è pubblica, così come pubbliche sono le autorità di regolazione locali e nazionali, ed è pubblica la proprietà di risorsa idrica,

tubi ed impianti. Insomma, in Italia l'acqua è già pubblica.

Al disegno di legge del Movimento 5 Stelle per adesso si oppone un disegno di legge del Partito democratico (presentato dalla deputata Chiara Braga, Atto della Camera 773) che punta al rafforzamento dell'attuale architettura con dei correttivi. La posizione della Lega, espressa di recente anche dal suo sottosegretario all'Ambiente Vannia Gava, appare sempre più contrariata. Si temono l'impatto sulla finanza pubblica (come segnalato dalla Ragioneria dello Stato) e le conseguenze sulle esperienze virtuose del Nord e Centro Italia e sulla tenuta delle aziende quotate. Si teme una contrazione degli investimenti, che rischia di far includere la proposta Daga fra i «no a tutto» del Movimento 5 Stelle insieme a Alta velocità, gasdotto Tap e grandi opere. Un rischio che il popolo della Lega non può e non vuole correre, così come non lo vorremmo in Toscana, dove le gestioni societarie in questi anni hanno ottenuto buone performance e molto investito. Il provvedimento, con il suo contenuto ideologico, non produrrebbe risultati positivi né per gli utenti, né per l'ambiente, né per l'industria e l'economia.

*presidente di Confesma
Cispel Toscana

Un conto salato
Il costo puro
dell'operazione sarebbe
di 15 miliardi di euro
più 5 miliardi ogni anno
per la copertura
degli investimenti

